

*Ne hanno contati 1.200.000.000.
Adesso conteranno anche
quelli oltre il muro...*



33 – Alla fiera dell'Est per due lire Prodi comprò...

Metà degli italiani vorrebbero che rimanesse là, ma lui torna. Il problema non è il viaggio, ma il codazzo che lo segue: riempie il jumbo di imprenditori suggeriti da Confindustria, quelli che fanno marciare le aziende con l'aiutino dello Stato: se gestissero imprese normali in Cina ci sarebbero già andati da soli. Conosco un signore siciliano, proprietario di un grande distributore di minuteria elettrica, che in Cina ci va da dodici anni per farsi fare i prodotti su misura a prezzi invisibili: ha imparato il cinese e se gli chiedi chi c'è al Governo in Italia stringe gli occhi e ci pensa, poi fa una smorfia e si rimette a lavorare. Aveva un sottoscala, oggi guida un impero. Chi ha detto che Confindustria rappresenta le imprese italiane? Essa rappresenta certamente gli amici propri, come Benetton e Colaninno, quelli che fanno impresa per conto delle banche che poi li lasciano a piedi. E questo trio mortale – banche, politici e furbacchioni – si è «fumato» i fiori dell'impresa italiana come Omnitel e Autostrade, inaugurando una nuova stagione del capitalismo italiano, quello che fa vomitare. Colaninno e Tronchetti Provera infatti nascono manager, senza le braghe bianche del padrone, e si vede. Berlusconi le ha ed è l'unico che oggi avrebbe i soldi per impedire a Telecom di diventare straniera. Ma vi immaginate Prodi, D'Alema e Bersani che chiamano il Cavaliere al capezzale di Telecom?

Sarebbe una scenetta gustosa. No, preferiscono consentire per legge alla Telecom di spremere una specie di canone per tutta la rete fissa, da far pagare a noi ovvia-

mente, anche a quelli che non vogliono più il vecchio telefono e fanno le telefonate con Internet. Povero Berlusconi, gli vogliono far vendere anche Mediaset. A chi? Ai cinesi? Chissà perché Confindustria non ha invitato anche Berlusconi sull'aereo del bengodi: Prodi nella migliore tradizione dei piazzisti italiani potrebbe installarsi col microfono tra le prime file della classe business e – tra un panino e un rosso di Montepulciano – cercare di piazzare un po' di azioni di Autostrade, un po' di Telecom, e soprattutto di vendere Alitalia.

Come nei viaggi in pullman a Spotorno da 3,50 € colazione compresa: il viaggio non costa niente ma il set da 24 posate in similoro per 48 comodissime rate è indimenticabile. Almeno il viaggio in Cina servirebbe a qualcosa, a non svendere Telecom a British Telecom, con cui peraltro il Cavaliere deve avere già dei traffici in corso, visto che gli ha ceduto Albacom. Ma avrei una proposta privata più efficace per mettere a profitto il tempo del premier volante: e se Prodi si portasse dietro anziché 400 sedicenti imprenditori almeno 200 giornalisti veraci, non genuflessi, diciamo liberi pensatori? Essi potrebbero spiegare agli italiani come si produce in Cina, ma ci vogliono giornalisti particolari, quasi estinti, quelli come Ilaria Alpi che corrono dietro a rifiuti tossici e alle armi di contrabbando. Così si potrebbe proporre a Barroso una legge di due righe di alto profilo costituzionale, come la definirebbe il compagno Napolitano: «La Comunità Europea è disposta ad importare senza dazi doganali tutti i prodotti che possano dimostrare di essere stati realizzati senza l'utilizzo di manodopera minorile e senza l'emissione ambientale di scorie o inquinanti, secondo le normative vigenti in Europa». E il problema cinese sarebbe archiviato per almeno un secolo.

Purtroppo, se girate il Mediterraneo, vedrete sulle banchine di tutti i porti mercantili una quantità spaventosa di container verdi targati «China Shipping» che tolgono

il lavoro a noi, ma appetano l'aria e l'acqua del pianeta e devastano la vita dei loro bambini. I maligni dicono che Prodi abbia una certa simpatia un po' inspiegabile per i nuovi musci gialli, una simpatia sospetta: è certo che su di loro ha un buon ascendente, se è riuscito a spostare 1.000 soldati cinesi in Libano a fianco dei nostri Lagunari, e questa è un'altra notizia scivolata via come l'acqua nei nostri reportage di RaiTre. È noto che i cinesi sono ottimi commercianti e non fanno mai nulla per niente. Che cosa gli abbiamo dato in cambio dei 1.000 opliti libanesi? La nostra sublime democrazia occidentale ci tiene nascoste ormai troppe cose: io ho imparato a scrivere, sempre che ci sia riuscito, da un signore di nome Vittorio G. Rossi, inviato di guerra del «Corriere» storico, che valutava il valore di un cronista in termini di fiuto, cuore e piedi buoni, perché le cose che si toccano con le mani arrivano alla testa molto velocemente, mentre i sederi di piombo ruminano dalla propria scrivania una bugia qualunque. Era uno come Giorgio Torelli, camminava tanto e non amava i viaggi in aereo, perché sono troppo veloci, e non si ha il tempo di pensare a che cosa servono. Né di capire che cosa ci andiamo a fare in Cina.